

16.06.2025

## «Obiettivi ebraici e israeliani»: Merz teme attacchi dell'Iran contro strutture in Germania



Alla luce dell'escalation del conflitto israelo-iraniano, secondo le parole del cancelliere federale Friedrich Merz (CDU), la Germania si sta preparando all'eventualità che l'Iran prenda di mira obiettivi israeliani o ebraici in Germania. La Germania sta preparando possibili attacchi iraniani contro “obiettivi israeliani o ebraici”, ha detto Merz domenica prima della sua partenza per il vertice del G7 in Canada. Il cancelliere Friedrich Merz ha definito il programma nucleare iraniano una minaccia esistenziale per Israele. “L'Iran non deve sviluppare né possedere armi nucleari”, ha affermato il politico della CDU. I progressi compiuti dall'Iran verso l'arma nucleare hanno portato Israele ad attaccare venerdì obiettivi militari in Iran. “Questo tema sarà in cima all'agenda del vertice del G7”. Nella notte tra giovedì e venerdì, Israele ha lanciato un attacco su larga scala contro l'Iran, bombardando impianti nucleari e strutture militari del Paese e uccidendo numerosi comandanti di alto rango. L'Iran ha reagito con attacchi missilistici e con droni contro obiettivi in Israele. Nella città israeliana di Bat Jam, a sud di Tel Aviv, sono stati colpiti edifici residenziali e palazzi a più piani, causando la morte di almeno dieci persone, tra cui anche dei bambini. Da venerdì l'Iran ha segnalato almeno 138 vittime a causa degli attacchi israeliani. Secondo le proprie dichiarazioni, Israele intende impedire all'Iran di costruire una bomba atomica con attacchi aerei contro il Paese. L'Iran ha risposto con attacchi contro Israele. A Tel Aviv e in altre località dell'Israele centrale, domenica pomeriggio è stato nuovamente dato l'allarme missilistico. L'Iran aveva precedentemente lanciato un'altra ondata di missili contro obiettivi in Israele, secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa iraniana Fars. Trump invita Israele e Iran a trovare un accordo.

Secondo un rappresentante militare, Israele ha ancora una lunga lista di obiettivi da colpire in Iran. Sabato sera sono stati attaccati circa 80 obiettivi a Teheran, ha aggiunto. Tra questi vi erano due impianti di carburante iraniani a “duplice uso”, utilizzati sia per scopi militari che per il programma nucleare. Alla luce dell'escalation, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha sollecitato un accordo tra Israele e Iran.

“L'Iran e Israele dovrebbero concludere un accordo e lo faranno”, ha dichiarato Trump domenica sul suo servizio online Truth Social. Sono in corso “numerosi telefonate e incontri” sul conflitto. La pace tra i due acerrimi nemici potrebbe essere raggiunta ‘presto’. In un'intervista alla rete televisiva statunitense ABC, Trump non ha escluso un intervento degli Stati Uniti nel conflitto. “È possibile che ci impegniamo”, ha affermato il presidente degli Stati Uniti. Al momento, tuttavia, gli Stati Uniti non sono coinvolti nel conflitto. Trump si è inoltre detto aperto a un possibile ruolo di mediatore del presidente russo Vladimir Putin nel conflitto. Il capo del Cremlino “è disposto, mi ha chiamato a questo proposito e ne abbiamo parlato a lungo”, ha detto Trump alla ABC. (AFP/dpa/Reuters)

## **L'attacco di Israele al regime di Teheran**

### **La caduta dei mullah sarebbe una benedizione**

Un commento di Christian Böhme



L'autore è responsabile della sezione Politica internazionale. Spera che, in seguito all'offensiva israeliana, gli iraniani possano liberarsi dalla dittatura. Il mondo ne trarrebbe beneficio.

Questo nome è un messaggio. Al regime di Teheran, al popolo iraniano e al mondo. “Rising Lion” (Leone rampante) è il nome dato da Israele alla sua offensiva militare senza precedenti contro il suo acerrimo nemico. L'obiettivo è eliminare il pericolo di un attacco nucleare, ma anche porre fine al dominio dei mullah. Se ciò avvenisse, sarebbe una benedizione. Leone rampante: entrambe le parole si riferiscono alla Bibbia. Nel quarto libro di Mosè viene predetto il potere e la forza di Israele. Nel versetto 23:24 si legge in tono marziale: «Ecco, il popolo si leverà come un leone giovane e si solleverà come un leone; non si coricherà finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi». Con questo non si intende solo lo Stato ebraico e la sua lotta per la sopravvivenza contro i governanti di Teheran.

Con la citazione biblica, Israele si rivolge anche direttamente al popolo iraniano, invitandolo a sfruttare il più possibile la guerra per rovesciare il regime. Il capo del governo israeliano Benjamin Netanyahu auspica una rivolta contro la casta al potere guidata dal leader rivoluzionario Ali Khamenei e vede nel popolo iraniano un alleato. In un videomessaggio sottotitolato in persiano, Netanyahu ha sottolineato nel fine settimana che è giunto il momento che il popolo iraniano si ribelli per la «libertà contro questo regime malvagio e assassino». “La vostra luce vincerà l'oscurità”.

Si può rimproverare al premier israeliano il pathos, la propaganda e una buona dose di egoismo. Dopotutto, sa benissimo che in tempo di guerra la sua sopravvivenza politica non è affatto minacciata. Ma questo non cambia nulla: Netanyahu ha ragione: la fine del regime islamista è attesa da tempo ed è nell'interesse di tutti. Questo è auspicabile innanzitutto per i milioni di iraniani oppressi. Ogni giorno subiscono uno dei sistemi politici più repressivi al mondo. I dittatori vessano la popolazione, privandola di ogni possibilità di autodeterminazione e partecipazione democratica. Alle donne è imposto di indossare il velo.

Chiunque si discosti anche solo minimamente dalla linea ufficiale rischia arresti arbitrari, carcere, tortura e pena di morte. Le misure di sorveglianza sono ormai così sofisticate che una parola imprudente può

significare la morte. Le rivolte come il movimento rivoluzionario “Donne, Vita, Libertà” dell'autunno 2022 vengono represses con estrema brutalità e spietata violenza armata. Nessuno deve osare ribellarsi. Perché i governanti sanno benissimo che gran parte del popolo vuole rovesciarli. Ma la verità è che, purtroppo, i mezzi per farlo sono limitati. L'apparato di sicurezza funziona ed è fedele ai mullah. L'opposizione nel Paese, comprensibilmente, non osa quasi più scendere in piazza. Inoltre, manca di leadership e organizzazione. E non va dimenticato che dalla rivoluzione islamica del 1979 il regime ha superato molte crisi, alcune delle quali molto gravi. Anche perché può ancora contare su molti seguaci.

C'è un altro motivo per cui l'Occidente dovrebbe approvare, se non addirittura sostenere, la lotta di Netanyahu contro i mullah e, con essa, il popolo iraniano. Ed è nel suo stesso interesse: la leadership iraniana è una minaccia per la pace, un fomentatore di disordini non solo in Medio Oriente. Basta guardare all'Ucraina per rendersi conto della minaccia rappresentata da Khamenei e compagni. Da tempo la Repubblica islamica fornisce droni alla Russia per la sua guerra di aggressione. La gente muore perché i mullah fanno causa comune con Vladimir Putin. Nell'interesse dell'Ucraina, bisogna sperare che i mullah siano messi alle strette militarmente dalle forze armate israeliane fino a quando non saranno costretti a rinunciare alla loro fratellanza d'armi con Mosca. Sì, questa guerra è terribile come tutte le altre. Ogni vittima iraniana e israeliana è una vittima di troppo. Ma alla fine potrebbe esserci la caduta di un regime tanto brutale quanto pericoloso, tanto auspicata da molti.

## **Sotto pressione. Quali opzioni restano ai governanti iraniani?**

Di Thomas Seibert

L'Iran ha due obiettivi nella nuova guerra contro Israele: in primo luogo, Teheran vuole dimostrare all'interno e all'esterno che la Repubblica islamica non si lascia intimidire dagli attacchi aerei israeliani. In secondo luogo, l'Iran vuole reagire in modo così efficace da costringere Israele e gli Stati Uniti a cessare il fuoco. Finora l'Iran ha utilizzato il suo vasto arsenale missilistico contro Israele per raggiungere questi obiettivi. Ma Teheran ha anche altre opzioni, anche se rischiose. L'inizio degli attacchi israeliani venerdì mattina ha colto di sorpresa i militari iraniani.

Secondo quanto riportato dal “New York Times”, citando fonti vicine al regime iraniano, la leadership di Teheran non si aspettava che Israele avrebbe colpito prima del sesto round dei negoziati nucleari tra Iran e Stati Uniti, previsto per domenica. Per questo motivo, l'Iran ha avuto bisogno di tempo fino a venerdì sera per lanciare i suoi missili balistici contro Israele. L'Iran ha puntato a sopraffare la difesa aerea israeliana con l'arrivo simultaneo di centinaia di missili. Dopo il primo shock è partita la controffensiva.

Da quando l'esercito iraniano ha superato il primo shock, ogni giorno più di cento missili volano verso Israele. La moderna difesa aerea israeliana ne intercetta molti, ma alcuni riescono a passare, uccidendo persone nelle città israeliane e causando danni. I missili sono accompagnati da droni che impegnano anche le forze di difesa aerea israeliane. L'Iran può sostenere questo tipo di attacchi per alcune settimane: secondo stime occidentali, la Repubblica Islamica dispone di 2000-3000 missili a lungo raggio nei suoi arsenali. Tuttavia, i missili da soli potrebbero non essere sufficienti a costringere Israele a cedere, anche perché l'aviazione israeliana continua ad attaccare l'Iran: nel fine settimana si sono sentite nuove esplosioni a Teheran. Secondo Arman Mahmoudian, esperto di Iran dell'Università della Florida meridionale, Israele avrebbe distrutto impianti radar e sistemi di difesa in Iran. In questo modo, il regime di Teheran ha perso gran parte della sua capacità di sferrare attacchi di ritorsione e di esercitare una deterrenza credibile, ha

dichiarato Mahmoudian al Tagesspiegel. Il leader della rivoluzione, l'ayatollah Ali Khamenei, conta sul fatto che Israele non sia in grado di distruggere completamente gli impianti del programma nucleare iraniano, alcuni dei quali sono installati in profondità nel sottosuolo.

Secondo il "Washington Post", gli attacchi aerei israeliani avrebbero danneggiato gli impianti nucleari iraniani. Tuttavia, l'arricchimento dell'uranio potrebbe continuare. Con i lanci di missili sulle città israeliane e la messa in sicurezza degli impianti nucleari, l'Iran vuole dimostrare al suo nemico Israele che gli attacchi sono inutili. L'Iran estenderà i suoi attacchi ad altri obiettivi? L'Iran non può sperare in un aiuto decisivo dall'esterno. Gli ex alleati come Hezbollah in Libano non sono disponibili perché sono già stati sconfitti da Israele. Anche la Siria, dopo la caduta del dittatore Bashar al-Assad, non è più un partner; secondo i media, i jet da combattimento israeliani hanno potuto rifornirsi di carburante nello spazio aereo siriano mentre erano in rotta verso l'Iran. Solo i ribelli Houthi nello Yemen continuano a lanciare missili su Israele, ma da una distanza di 2000 chilometri possono al massimo infliggere danni minimi. Poiché lo scontro diretto con Israele ha poche possibilità di successo, l'Iran potrebbe ripiegare su altri obiettivi. I media statali iraniani riferiscono che nei prossimi giorni l'esercito iraniano intende prendere di mira, oltre agli obiettivi in Israele, anche le basi statunitensi nella regione. Anche le basi britanniche e francesi sarebbero bersaglio di attacchi se Londra e Parigi dovessero aiutare gli israeliani. Nel caso dei britannici, ciò potrebbe riguardare basi nell'isola di Cipro, membro dell'UE.

Se Teheran volesse estendere il conflitto, potrebbero essere presi in considerazione anche attacchi contro paesi arabi. Sei anni fa, alcuni droni hanno attaccato importanti impianti petroliferi in Arabia Saudita. Il bombardamento proveniva dagli Houthi nello Yemen e probabilmente anche dall'Iran: le autorità saudite dichiararono allora che alcuni dei droni provenivano da nord e da est, il che indicava un decollo dall'Iran. Gli attacchi hanno temporaneamente messo fuori uso metà della produzione petrolifera saudita, pari al cinque per cento del fabbisogno mondiale di petrolio.

### **Minaccia di blocco marittimo nel Golfo Persico**

Ancora più grave per l'economia mondiale potrebbe essere il blocco dello stretto di Hormuz, all'uscita del Golfo Persico verso l'Oceano Indiano. L'Iran confina a nord con lo stretto, che in alcuni punti è largo solo 40 chilometri. Le petroliere trasportano attraverso questo collo di bottiglia un quarto del greggio commercializzato a livello mondiale. Se la marina militare iraniana bloccasse lo Stretto di Hormuz per un periodo prolungato, l'economia mondiale precipiterebbe in una crisi. Il blocco potrebbe costringere gli Stati Uniti a richiamare Israele. Tuttavia, questa tattica sarebbe rischiosa per l'Iran. La Repubblica Islamica ha pochi partner potenti a livello internazionale e uno di questi, la Cina, dipende dalle importazioni di petrolio dal Golfo Persico. Inoltre, attacchi alle basi statunitensi, agli impianti petroliferi sauditi o allo Stretto di Hormuz potrebbero richiamare gli Stati Uniti e provocare attacchi ancora più violenti. L'Iran vanificherebbe così il suo cauto avvicinamento ai vicini arabi. Se non ci saranno successi militari, Khamenei potrebbe dover riconsiderare la sua posizione, secondo Paul Salem del Nahost-Institut di Washington. L'Iran potrebbe decidere di accettare l'offerta del presidente americano Donald Trump per un nuovo accordo sul nucleare, ha scritto Salem nella sua newsletter "Thinking Middle East". Un accordo di questo tipo richiederebbe all'Iran concessioni – come la rinuncia totale all'arricchimento dell'uranio – che Teheran finora ha rifiutato. Salem ricorda la fine della guerra tra Iraq e Iran nel 1988: all'epoca, il predecessore di Khamenei, l'ayatollah Ruhollah Khomeini, fu costretto ad accettare la fine della guerra. Quella decisione fu per lui difficile come bere da un calice di cicuta, disse allora Khomeini. Ora il suo successore Khamenei potrebbe dover prendere in mano il calice.

# **Paura di un'escalation. Gli Stati arabi temono una guerra regionale**

Di Laura Dahmer

Anche se considerano l'Iran un rivale, tra gli Stati arabi sembra prevalere la preoccupazione per una guerra regionale. Da venerdì notte condannano all'unanimità l'attacco israeliano all'Iran. Certo, anche i paesi arabi confinanti con l'Iran hanno interesse a impedire che Teheran sviluppi una bomba atomica. Tuttavia, temono per la stabilità della regione, da cui dipendono anche la loro sicurezza e la loro economia. Una panoramica.

## **Oman**

L'escalation potrebbe rendere più difficile l'esportazione di petrolio e gas dalla regione del Golfo verso i mercati mondiali, poiché importanti rotte commerciali marittime attraversano il Medio Oriente. Ciò riguarda tutti gli Stati del Golfo, ma secondo il canale televisivo "Irin", il regime di Teheran vorrebbe ora chiudere proprio lo Stretto di Hormuz, un braccio di mare tra l'Iran e l'Oman. Si tratta del più importante passaggio al mondo per il trasporto di petrolio. Inoltre, il Sultanato dell'Oman ha organizzato i precedenti negoziati sul nucleare tra Stati Uniti e Iran, che potrebbero fallire dopo la nuova escalation di questa settimana. Il sesto round di domenica è già stato annullato. Di conseguenza, l'Oman ha dichiarato in un comunicato che Israele è responsabile di qualsiasi escalation nella regione e ha invitato la comunità internazionale a fermare Israele.

## **Arabia Saudita**

L'Arabia Saudita, stretta alleata degli Stati Uniti, parla di "aggressione palese" da parte di Israele e di violazione del diritto internazionale. Il Qatar e gli Emirati Arabi Uniti hanno espresso un parere quasi identico. L'Arabia Saudita si trova in una situazione difficile. In realtà, anche grazie agli sforzi degli Stati Uniti, voleva normalizzare le sue relazioni con Israele. Tuttavia, nel recente passato il regno ha instaurato relazioni più strette anche con l'Iran. Infatti, anche gli impianti petroliferi sauditi sono già stati oggetto di attacchi da parte della milizia Houthi sostenuta dall'Iran nello Yemen. L'attuale escalation rischia di rendere più difficile il difficile equilibrio del regno.

## **Egitto**

L'Egitto è un passo avanti all'Arabia Saudita e ha già firmato un trattato di pace con Israele nel 1979. Ciononostante, anche dal Cairo sono arrivate critiche all'operato del governo del primo ministro Benjamin Netanyahu. Il ministro degli Esteri egiziano Badr Abdel-Atti teme che gli attacchi israeliani possano gettare la regione nel caos. L'arroganza del potere non porterà sicurezza a nessuna nazione, secondo quanto riportato dai media egiziani in una dichiarazione del governo del Cairo.

## **Libano**

Sulla stessa linea si è espresso il presidente libanese Joseph Aoun sulla piattaforma di informazione X: Israele non ha attaccato solo il popolo iraniano, ma tutti gli sforzi internazionali per la stabilità in Medio Oriente. La milizia sciita Hezbollah, la cui reazione è chiaramente più rilevante di quella del debole governo, non si è ancora espressa. Maha Jahja, esperta di Medio Oriente del think tank Carnegie, ha dichiarato alla CNN che l'organizzazione si trova in una sorta di crisi esistenziale. Negli ultimi due anni Israele ha ucciso

innumerevoli combattenti di spicco di Hezbollah, tra cui il leader Hassan Nasrallah, e ha distrutto depositi di armi e infrastrutture. Secondo Jahja, tuttavia, gli attuali sviluppi potrebbero giocare a favore della narrativa di Hezbollah, che si presenta come l'unica vera forza protettrice contro il nemico giurato Israele.

## **Yemen**

Un'altra milizia sostenuta dall'Iran ha preso la parola venerdì: gli Houthi nello Yemen hanno definito l'attacco israeliano "illegale e ingiustificato" e hanno minacciato il governo di Netanyahu. "Chi appicca incendi nella regione si brucerà le dita", si legge in un comunicato. Insieme a Hezbollah e Hamas, gli Houthi fanno parte dell'"asse della resistenza" guidato dall'Iran. Negli ultimi mesi si sono verificati ripetuti scontri con Israele.

## **Giordania**

La reazione della Giordania è stata un po' più cauta. Sebbene il governo consideri l'attacco una "drastica violazione della sovranità di uno Stato membro delle Nazioni Unite", il Paese è stato a sua volta colpito poco dopo dal contrattacco iraniano. Secondo fonti militari, venerdì la difesa aerea giordana ha dovuto intercettare missili e droni iraniani che avevano violato lo spazio aereo del Paese. Secondo i loro calcoli, le armi avrebbero colpito il suolo giordano. In passato, frammenti di missili caduti da Israele e dall'Iran avevano già ferito persone in Giordania.

# **Attacco all'Iran. Israele ha tradito Trump?**

Di Peter R. Neumann

Il fatto che l'attacco all'Iran sia avvenuto prima dei negoziati previsti per domenica sull'accordo nucleare con gli Stati Uniti è stato una sorpresa per la Repubblica Islamica e per il resto del mondo, ma non per Trump. Gli Stati Uniti non hanno partecipato direttamente all'offensiva israeliana, ma l'intera operazione è stata coordinata e concordata con Washington. Non si può quindi affermare che il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu abbia "ingannato" il presidente degli Stati Uniti Donald Trump.

Tuttavia, esiste una differenza fondamentale tra i due capi di governo per quanto riguarda l'obiettivo della guerra. Già durante il suo primo mandato, Trump ha ripetutamente affermato di non voler essere coinvolto in un'altra "guerra senza fine" in Medio Oriente. Molti dei suoi più stretti collaboratori, non ultimo il vicepresidente J.D. Vance, hanno orientamenti piuttosto isolazionisti. Per Trump, l'attacco di Israele è quindi solo un mezzo, anche se molto forte, per costringere l'Iran a tornare al tavolo dei negoziati. Il suo obiettivo è un "accordo rapido" che ponga fine una volta per tutte al programma nucleare iraniano.

Netanyahu, invece, parla da decenni dell'Iran come della "radice di tutti i mali" e non ha mai nascosto di volere la fine della "Repubblica Islamica" fondata nel 1979. Naturalmente anche per lui la minaccia rappresentata dal programma nucleare iraniano è prioritaria, ma già la prima ondata di attacchi contro l'intera catena di comando iraniana ha chiarito che persegue obiettivi più ambiziosi. Per lui, l'attuale debolezza del Paese è un'occasione ideale per abbattere non solo il programma nucleare, ma l'intero regime. Se la leadership iraniana fosse intelligente, accetterebbe quindi l'"offerta di negoziazione" di Trump, costringendo così gli israeliani a sospendere i loro attacchi per il momento. L'opzione più negativa dal loro punto di vista è quella annunciata nel fine settimana: estendere la guerra con attacchi alle basi militari statunitensi nella regione. Se lo facesse davvero, Trump non avrebbe scelta e dovrebbe,

contrariamente alle sue intenzioni, entrare in guerra contro l'Iran. Il risultato sarebbe una distruzione ancora maggiore e, con ogni probabilità, anche la fine del regime iraniano.

## **Guerra in Medio Oriente: ecco le conseguenze per i prezzi, l'economia e l'occupazione**

Di Caspar Schwietering

Dopo l'attacco israeliano al programma nucleare del Paese, un generale di brigata iraniano ha minacciato di chiudere lo Stretto di Hormuz. Dichiarazioni che hanno immediatamente destato preoccupazione sui mercati. Infatti, attraverso lo stretto tra il Golfo Persico e il Golfo di Oman viene trasportato circa il 20% del fabbisogno mondiale di petrolio. Inoltre, circa un quarto dei flussi mondiali di GNL attraversa lo Stretto di Hormuz. L'Arabia Saudita, l'Iraq, gli Emirati Arabi Uniti, il Kuwait e il Qatar riforniscono così il mercato mondiale di petrolio e gas. Un asso geostrategico se le forniture dovessero improvvisamente interrompersi, "le conseguenze sarebbero gravi per l'economia mondiale", ha dichiarato al Tagesspiegel Claudia Kemfert, esperta di economia energetica dell'Istituto tedesco per la ricerca economica di Berlino. "Questo perché la maggior parte dei paesi continua a dipendere fortemente dal petrolio e dal gas.

La situazione è quindi estremamente preoccupante. Il blocco dello Stretto di Hormuz, largo circa 30 chilometri, è la leva geostrategica più potente del regime dei mullah. L'Iran minaccia di farlo da anni. Gli analisti indicano diversi scenari. L'Iran potrebbe lanciare missili contro le navi mercantili dalle isole situate lungo il passaggio. Inoltre, navi da guerra potrebbero pattugliare lo stretto e impedire il proseguimento della navigazione. Il prezzo da pagare sarebbe elevato anche per l'Iran, poiché una mossa del genere non sarebbe affatto gradita al suo principale cliente petrolifero, la Cina. Inoltre, anche la marina statunitense potrebbe intervenire per proteggere le rotte commerciali. Il fatto che l'Iran non abbia mai dato seguito alle sue minacce finora rassicura solo in parte i mercati e gli economisti. La guerra aerea tra Israele e Iran ha infatti creato un potenziale di escalation completamente nuovo, soprattutto perché Israele ha iniziato a bombardare anche gli impianti petroliferi iraniani.

Domenica pomeriggio un barile di petrolio Brent costava circa 75 dollari. Giovedì il prezzo era ancora di circa 68 dollari. Gli esperti non escludono che il prezzo possa superare nettamente i 100 dollari se il petrolio della regione del Golfo non dovesse più arrivare sul mercato mondiale. Ciò avrebbe ripercussioni immediate sui consumatori tedeschi. Già ora, a causa della guerra tra Israele e Iran, la benzina e il gasolio da riscaldamento sono diventati più cari. Domenica mattina, secondo i dati dell'ADAC, un litro di Super E10 costava in media 1,749 euro in Germania, mentre un litro di diesel costava 1,639 euro. Il giorno prima, alla stessa ora, il prezzo era inferiore di quasi un centesimo. Venerdì era addirittura inferiore di cinque e sei centesimi rispetto ai prezzi di sabato.

Secondo un'analisi del portale di comparazione Verivox, 100 litri di gasolio da riscaldamento costano attualmente circa 93 euro. Ancora a maggio il prezzo medio era di 87 euro, il minimo degli ultimi due anni secondo Verivox. Si profila una nuova crisi del prezzo del petrolio? Nella media pluriennale, tuttavia, si tratta ancora di prezzi moderati. Se lo Stretto di Hormuz venisse bloccato, i consumatori dovrebbero prepararsi a un aumento dei prezzi simile a quello registrato durante le crisi petrolifere degli anni '70. "Le famiglie a basso reddito sarebbero particolarmente colpite, poiché hanno possibilità limitate di ricorrere ad altre spese", ha dichiarato al Tagesspiegel l'economista Veronika Grimm. "Ciò potrebbe portare nuovamente a una perdita di potere d'acquisto, malcontento sociale e pressione politica, soprattutto se non verranno adottate misure mirate di alleggerimento fiscale". Grimm chiede quindi un consolidamento

del bilancio e riforme dei sistemi sociali volte a ridurre i costi, invece di nuovi debiti, affinché lo Stato mantenga un margine di manovra fiscale sufficiente.

Claudia Kemfert critica il fatto che la Germania sia ancora così fortemente dipendente dall'energia fossile. "Il 25% dei tedeschi si riscalda con il petrolio e quasi la metà con il gas. Le auto elettriche sono troppo poco diffuse. Per questo motivo, la popolazione risentirebbe fortemente di una crisi nel Golfo". L'economia tedesca sarebbe probabilmente la più colpita dalle conseguenze indirette di una crisi del prezzo del petrolio. "Settori come la chimica, la lavorazione dei metalli o il vetro sarebbero nuovamente sottoposti a una forte pressione, poiché l'energia è un fattore produttivo fondamentale", sottolinea Grimm. In caso di crisi dei prezzi dell'energia, teme "ulteriori cali della produzione, delocalizzazioni o addirittura chiusure di stabilimenti, con ripercussioni a lungo termine sulla base industriale della Germania". Ciò danneggerebbe nuovamente la competitività della Germania, poiché l'industria tedesca dipende in modo particolare dai prezzi bassi dell'energia. Secondo Grimm, è anche prevedibile un ritorno dell'inflazione. Inoltre, non è da escludere un rallentamento economico che potrebbe portare alla recessione. Ciononostante, Grimm ritiene comprensibili gli attacchi militari israeliani contro l'Iran. "Le conseguenze a medio e lungo termine di un Iran dotato di armi nucleari sarebbero molto più spiacevoli di una nuova crisi energetica", sottolinea.